



5 GIUGNO 2020:
GIORNATA MONDIALE ONU DELL'AMBIENTE

LA PERDITA DI BIODIVERSITÀ È UNA PERDITA PER L'UMANITÀ

**DAI RISCHI PER LA SALUTE UMANA
ALLE CONSEGUENZE SUI MERCATI AGROALIMENTARI
LE INDICAZIONI DEL GLOBAL RISK REPORT 2020
IL GREEN DEAL DELLA COMMISSIONE EUROPEA**

DI ORAZIO PARISOTTO*

Lcibi che mangiamo, l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo e il clima che rende il nostro pianeta abitabile provengono tutti dalla natura. Ogni anno, le piante marine producono più della metà dell'ossigeno della nostra atmosfera e un albero maturo pulisce la nostra aria, assorbendo 22 chili di anidride carbonica, rilasciando ossigeno in cambio. Nonostante tutti i benefici che la nostra natura ci offre, la maltrattiamo ancora. La Giornata mondiale dell'ambiente che le Nazioni Unite celebrano il 5 giugno è l'occasione per ricordarci quali sono le nostre responsabilità affinché tutto non si fermi alle belle parole. Il tema di quest'anno è la biodiversità. Eventi recenti, dagli incendi boschivi in Brasile, negli Stati Uniti e in Australia, alle infestazioni di locuste in tutta l'Africa orientale e ora,

una pandemia globale dimostrano l'interdipendenza tra gli esseri umani e le reti della vita. Ma conosciamo davvero la sua importanza? La biodiversità è la base che sostiene tutta la vita sulla terra e sott'acqua. Colpisce ogni aspetto della salute umana, fornendo aria e acqua pulite, cibi nu-

zione, l'invasione degli habitat della fauna selvatica, l'intensificazione dell'agricoltura e l'accelerazione dei cambiamenti climatici, hanno spinto la natura oltre il suo limite. Occorrerebbe un pianeta e mezzo per soddisfare le esigenze degli esseri umani ogni anno. Se continuiamo su questa stra-

**LA PANDEMIA DI COVID-19 HA AMPLIFICATO LA FRAGILITÀ
DEL NOSTRO STILE DI VITA, DEI NOSTRI SISTEMI SANITARI E DELLA
NOSTRA ECONOMIA GLOBALE AUMENTANDO COSÌ LE DISUGUAGLIANZE
E MINACCIANDO LE COMUNITÀ PIÙ VULNERABILI DEL MONDO**

trienti, conoscenze scientifiche e fonti di medicina, resistenza naturale alle malattie e mitigazione dei cambiamenti climatici. La modifica o la rimozione di un elemento di questa rete influisce sull'intero sistema di vita e può produrre conseguenze negative. Le azioni umane, tra cui la deforesta-

da, la perdita di biodiversità avrà gravi implicazioni per l'umanità, incluso il collasso dei sistemi alimentari e sanitari. I cambiamenti ambientali indotti dall'uomo modificano la struttura della popolazione selvatica determinando nuove condizioni ambientali che favoriscono particolari ospiti, vet-



tori e/o agenti patogeni. Il Covid-19 deve farci riflettere a fondo! Oggi si stima che, a livello globale, circa un miliardo di casi di malattie e milioni di morti si verificano ogni anno a causa di coronavirus e circa il 75% di tutte le malattie infettive trasmesse all'uomo sono di origine zoonotiche, il che significa che sono trasmesse alle persone dagli animali... "La pandemia di Covid-19 ha amplificato la fragilità del nostro stile di vita, dei nostri sistemi sanitari e della nostra economia globale - afferma Tijjani Muhammad-Bande Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite - aumentando così le disuguaglianze e minacciando le comunità più vulnerabili del mondo. Questi problemi sono interconnessi, la fame era già in aumento prima della crisi, con oltre 820 milioni di persone in tutto il mondo che non avevano abbastanza da mangiare. Anche la sicurezza alimentare è stata compromessa dalla perdita di biodiversità, dalla desertificazione e dagli shock climatici, mentre un milione di specie animali e vegetali sono in via di estinzione". È chiaro che la natura ci sta inviando un messaggio: la biodiversità coinvolge 8 milioni di specie animali e vegetali, gli ecosistemi che le ospitano e la diversità genetica tra loro. Negli ultimi 150 anni, la barriera corallina viva è stata ridotta della metà. Entro i prossimi 10 anni, una specie conosciuta su quattro potrebbe essere stata spazzata via dal pianeta. Che cosa si può fare? Le soluzioni si trovano in natura perché una cosa è certa: nonostante tutti i nostri progressi tecnologici, siamo completamente



dipendenti da ecosistemi sani. I pesci forniscono il 20% delle proteine animali a circa 3 miliardi di persone. Oltre l'80% della dieta umana è fornita dalle piante. Circa l'80% delle persone che vivono nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo fanno affidamento su medicine tradizionali a base vegetale per l'assistenza sanitaria di base. È ormai accertata l'incidenza negativa delle attività umane. I dati sono preoccupanti: tre quarti dell'ambiente terrestre e circa il 66% dell'ambiente marino sono stati significativamente modificati dalle azioni dell'uomo. La prova più evidente è collegata al blocco della gran parte delle attività antropiche, nautiche ed industriali per

oltre due mesi con il lockdown che, a detta di attendibili studiosi, ha praticamente riportato il fondo del mare mediterraneo ad una condizione biologica paragonabile ai primi anni del secolo scorso. Il dato positivo è che la natura tende più o meno velocemente a riconquistare il suo posto. C'è un crescente riconoscimento che la diversità biologica sia una risorsa globale di enorme valore per le generazioni future anche sotto il profilo economico. Il Global Risk Report 2020 del World Economic Forum nell'elencare, tra i principali rischi globali, proprio la perdita di biodiversità, ha anche indicato una possibile via d'uscita partendo dalla considerazione che la biodiversità ha anche un valore economico: è stato calcolato dall'UNEP (Programma Ambiente dell'ONU) che, grazie agli equilibri ambientali determinati da alti livelli di biodiversità e ai conseguenti servizi ecosistemici (regolazione dei gas, mitigazione del clima, purificazione dell'acqua e dell'aria, impollinazione, mantenimento della fertilità dei suoli, riduzione dell'erosione...), l'essere umano ottiene benefici per un impor-

SE QUALCOSA CI STA INSEGNANDO LA PANDEMIA È CHE DOBBIAMO RISPETTARE E PROTEGGERE LA NATURA. LA PROVA PIÙ EVIDENTE È COLLEGATA AL BLOCCO DELLA GRAN PARTE DELLE ATTIVITÀ ANTROPICHE, NAUTICHE ED INDUSTRIALI PER OLTRE DUE MESI CON IL LOCKDOWN CHE, A DETTA DI ATTENDIBILI STUDIOSI, HA PRATICAMENTE RIPORTATO IL FONDO DEL MARE MEDITERRANEO AD UNA CONDIZIONE BIOLOGICA PARAGONABILE AI PRIMI ANNI DEL SECOLO SCORSO



to complessivo che supera la somma del prodotto interno lordo di tutti gli Stati mondiali, pari a 72 mila miliardi di dollari e sarebbe importante iniziare a contabilizzarlo, in proporzione, nei DEF (Documenti di Economia e Finanza) dei vari Paesi sotto la voce “capitale naturale”. Oggi uno dei settori maggiormente coinvolti è il mercato agroalimentare. Ciò che avviene nel mondo agricolo attuale è particolarmente allarmante: è stata compromessa larga parte dell’agricoltura tradizionale fondata sulla piccola azienda pluri-culturale, sostituita con vastissime monoculture estensive riducendo drasticamente la biodiversità delle piante alimentari. Il sistema agroalimentare industrializzato e finanziarizzato, nonostante le corporation abbiano investito svariati milioni di dollari e convertito milioni di ettari a produzioni estensive, lavorate con sistemi tecnologicamente avanzati, ha di fatto aggravato la situazione alimentare



del pianeta. C’è la necessità di un nuovo modello economico. Se qualcosa ci sta insegnando la pandemia è che dobbiamo rispettare e proteggere la natura. Proprio partendo dal nostro tessuto nazionale di piccole e medie aziende agricole e zootecniche, senza dimenticare le eccellenze della nostra viticoltura, si deve puntare sempre di più sulla qualità dei prodotti attraverso una produzione sostenibile per contrastare lo strapotere delle grandi industrie alimentari globali. Un modello che passa attraverso una filiera composta anche di piccolissime aziende che possiedono però un know how forse unico al mondo e che in questa delicatissima fase di ripartenza va tutelato e aiutato per contrastare la concorrenza, spesso sleale, delle grandi multinazionali. A livello europeo qualcosa si sta muovendo. La Commissione europea ha adottato due strategie fondamentali per il Green Deal europeo: la

nuova strategia per la biodiversità e la strategia dal produttore al consumatore, “from farm

to fork”, per un sistema alimentare equo, salutare e ambientalmente sostenibile. Sul fronte del ripristino della biodiversità, nel 2021 si prevede l’introduzione di un target minimo ancora da definire, ma che sarà legalmente vincolante. Dovrà comunque essere assicurata entro 2030 una condizione di degrado zero nei trend di conservazione di habitat e specie, e un minimo di 30% di trend positivo per le specie attualmente in via di estinzione. Parallelamente dovrà essere avviata una transizione verso la sostenibilità del sistema alimentare che cambierà il tessuto economico di molte regioni dell’Ue e le loro interazioni, prevedendo l’integrazione con i principi dell’economia circolare. Perché è evidente, come sostiene il Direttore Generale dell’Organizzazione per l’alimentazione e l’agricoltura (FAO), Qu Dongyu, che “per invertire la tendenza della perdita di biodiversità, abbiamo bisogno di un cambiamento radicale nel modo in cui produciamo e consumiamo cibo”.

**Studio di Scienze Umane
e dei Diritti Fondamentali
Fondatore e Presidente di Unipax,
NGO associata al DPI delle Nazioni Unite*